



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 3358790636 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Offerte per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

	riporto	€
De Sensi Giuseppe	di Boeblingen Germania	€ 50,00
N.N.	di Rimini	€ 100,00
Sgarbi Ezio Nini 64° vers.	di S. Possidonio MO	€ 20,00
Orsi Dino 29° vers.	di Carpi MO	€ 20,00
Lodolini Elio	di Roma	€ 50,00
		€ 1279,16

30 ottobre 1979 / 30 ottobre 2006



RACHELE MUSSOLINI

... e venuta la sera Gesù disse: «Passiamo all'altra riva». Potremo tentare di emularTi, mai raggiungere la purezza della Tua virtù. Dal luogo di giustizia dove oggi risiedi continua ad amare i figli d'Italia affinché ritrovino nel Tuo esempio, quel meraviglioso «amor di patria» che è stato la Tua forza.

RESISTENZA E VERITÀ: CONFLITTO DI INTERESSI

• **Non c'è un fatto**, un momento, degli anni del Fascismo che non sia descritto come il più nefasto della nostra storia unitaria. Questa è l'odierna realtà culturale, nata, ispirata e imposta dalla «resistenza», col suo marchio catechistico intollerante di qualsiasi contestazione. La storia, pertanto, sottomessa alla verità rivelata: l'antifascismo. La «resistenza» assurda a palinogenesi di un popolo fatto schiavo da Mussolini. La libertà usufruibile - in toto - solo da chi, nella politica, nelle lettere, nell'arte seppe e sa ispirarsi ai diktat dei voltagabbana.

• **Ma non è tempo** - qualcuno potrebbe dire - di sondare serenamente, dopo 63 anni, quel passato e serenamente giudicarlo per quello che ha detto, realizzato, insegnato? La libertà è, sì o no, ricerca del vero, e la verità è, o non è, traccia e guida della civiltà? Purtroppo, molti ancora la pensano diversamente. Sono quelli nei quali la consapevolezza che il postfascismo, in fatto di opere e di pubblica e privata moralità, si trova di varie lunghezze distanziato dal Fascismo, è un rospo indigeribile.

• **Riproponiamo ora** il commento di Giorgio Pisanò ai criteri adottati in Italia dai «liberatori» per riscattare il Paese dall'onta del ventennio; «Cioè che accadde in Italia in quel periodo non ha riscontro nella storia di nessun altro paese. Massacri, persecuzioni, illegalità d'ogni

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riproponendo questi flash del nostro indimenticabile prof. Italo Merli, scritti nel 2001 ma, ancora oggi, cinque anni dopo, sempre d'attualità.

genere hanno sempre trovato - in altri paesi - una giustificazione storica; nel 1945, l'Italia fu solamente teatro di una sanguinosa spietata restaurazione - Le forze politiche che s'impossessarono allora della Nazione furono le stesse che nel 1922 erano crollate, perché palesamente incapaci di risolvere i problemi, tanto è vero che il loro ritorno al potere fu reso possibile esclusivamente dalla presenza nel nostro territorio, di forze armate straniere interessate a servirsene. La vendetta antifascista assunse quindi un carattere particolarmente ignobile, meschino ed assurdo. La minoranza antifascista volle infatti mettere sotto accusa tutti coloro che, a partire dal 1919, avevano militato o servito nelle file fasciste, agli ordini del governo legittimo, cioè l'assoluta maggioranza degli italiani. Per attuare una simile vendetta vennero approntate delle leggi straordinarie, a effetto retroattivo, che abbandonavano all'arbitrio dei giudici (ex fascisti nell'assoluta maggioranza) tutti coloro che non si erano gettati a corpo morto dalla parte dei persecutori».

Un giudizio più chiaro, onesto, palissiano, raramente ci viene offerto di leggere.

• **Recatosi a Cefalonia** per onorare i Caduti della Divisione «Ac-

qui», il Presidente della Repubblica li ha definiti «antesignani della Resistenza», certamente nella convinzione di esaltarli. In verità quei soldati, abbandonati a se stessi e gettati in balia degli eventi l'8 settembre 1943, sobillati, in parte, da alcuni ufficiali (poi rivelatisi indegni della divisa e del grado) che si erano ribellati al Gen. Gandin, comandante dalla Divisione, il 13 settembre, quando tutto il resto dell'XI Armata si era arreso con l'onore della armi, ricevettero l'ordine di Badoglio di resistere ai tedeschi ... Di qui lo scontro, la resa scontatissima e la fucilazione in massa alla stregua dei fuorilegge. Massimo Filippini, figlio di un Martire di Cefalonia, è autore di un libro nel quale lo studio, la verifica, l'analisi e la descrizione della tragedia sono tali che dovrebbero conciliare i pareri tuttora discordi degli Italiani, e consegnare finalmente alla storia quella pagina dolorosa. Ma i depositari del «verbo», i «resistenti» in s.p.e., non ci stanno ...

• **Italo Balbo**, nell'era dell'antifascismo, cioè della libertà vigilata, continua ad essere un uomo scomodo, quanto meno, perciò, da ignorare: inaccessibili, infatti, richiama la sua intelligenza e il suo coraggio a gente che - a sentire il Carducci - «tira quattro paghe per il lesso» ...

Perfino Ferrara, la città natale, non mostra riconoscenza alcuna per chi restituì salute e decoro ad un territorio reso inabitabile, alla foce del Po, dalla malaria, per un uomo che creò dal nulla l'aviazione storicamente memorabile delle trasvolate atlantiche, per un uomo di governo che in sei anni trasformò lo «scatolone di sabbia» nella Quarta Sponda, vale a dire nella terra più moderna, civile e fiorente di tutto il nord Africa.

Detto questo si comprende perché gli stranieri abbiano intitolato a Italo Balbo una strada importante di Chicago e perché l'Eroe, sconosciuto alle masse, riposi serenamente a Orbetello fra i suoi camerati trasvolatori.

Il 28 giugno 1940 dava avvio, possiamo dire, al destino avverso della Patria nostra: nel cielo di Tobruk Italo Balbo veniva abbattuto col suo apparecchio dalla contraerea italiana, frastornata da un precedente attacco dell'aviazione britannica. Il giorno dei funerali, celebrati a Tripoli, sir Arthur Longmore, comandante della RAF, scese a bassa quota nell'aeroporto di Bardia per consegnare agli italiani il suo messaggio di condoglianze «per un grande capo e un valoroso aviatore».

Questo singolare, straordinario episodio di coraggio e nobiltà, rimasto isolato nei sei anni tristissimi della 2ª guerra mondiale, richiama alla mente quello che già all'Ariosto appariva un'antica, nostalgica memoria: la «gran bontà de' cavalieri antiqui!».

Il 27 giugno 1898 nacque in una località in provincia di Verona Ida Sganzerla, figlia di una famiglia sana e tradizionale. Sposatasi giovanissima, visse a Trieste dove quasi tutti conoscevano e stimavano la brava e intraprendente Ida de Vecchi.

Oggi invidia e superficialità fanno da padrone e così la signora Ida de Vecchi viene spesso trascurata o dimenticata. Ella visse per l'amore di patria, la giustizia, l'ossequio a Dio e la compassione del prossimo sventurato. Non tradì mai l'idea nazionale e durante la Seconda Guerra Mondiale si dedicò con abnegazione e audacia alla causa della nostra Patria, proprio nei luoghi più esposti alla rappresaglia del nemico.

Bisognerebbe averla incontrata prima per narrare in modo più esauriente la sua vita, e comunque chi, come me, la conobbe tardi può comunque dirne abbastanza per far capire e non far dimenticare l'eccezionalità di quella donna. Tutt'altro che ambiziosa, ella sapeva bene come occorresse tutelare l'onore d'Italia dalla canaglia al soldo di Tito e dell'Inghilterra, durante gli anni 1941-1945. Per le sue azioni civiche e politiche, per la sua pietà materna, la chiamavano «Donna Ida», «Mam-

Ida De Vecchi: sempre un luminoso esempio

ma Ida». Quando per noi italiani la guerra volgeva al peggio, traditi ancor prima dell'8 settembre 1943 da generali e ammiragli che pur di mantenere il grado avrebbero militato sotto qualunque bandiera, per non perdere anche la Venezia Giulia dopo il voltafaccia della Jugoslavia già nostra alleata, fummo costretti a costituire la provincia di Lubiana, annettendola all'Italia, la qual cosa non fu una prepotenza (come sostengono oggi i comunisti), ma una precauzione e necessità perché da sempre i popoli slavi hanno cercato di travolgere i nostri confini orientali.

A Lubiana Ida de Vecchi si recò quale fiduciaria del regime che viveva in Italia, due anni dopo l'occupazione italiana della Slovenia e di quella parte della Dalmazia che ci spettava dopo la vittoria della Grande Guerra (1915-18), ossia Spalato e Cattaro, assegnate già allora alla Croazia e alla Serbia e unite nel Regno dei Karageorgovic.

Fiduciaria, Ida de Vecchi doveva vegliare sui movimenti, in particolare delle Ausiliarie dell'esercito della RSI (il quale non era asservito ai tedeschi, ma loro indi-

pendente alleato con il tricolore, le scuole, le autorità giuliane e non teutoniche). L'Italia del nord aveva profonda coscienza dell'onore nazionale e della necessità della

nostra indipendenza. Ricordo che un'ausiliaria, Ariella Rea, fu colpita ed uccisa da una bomba scagliata nella medesima postazione ove operava Ida de Vecchi, e fu la prima di una interminabile serie di vittime sottoposte dai miliziani slavi a sevizie barbare e feroci. A guerra finita, dopo la prigionia, Ida de Vecchi pensò a chi, malconcio e senza risorse, era scampato dai campi di concentramento di Josip Broz Tito. Infatti Leti-



zia Fonda Savio, che aveva fondato l'Associazione dei Caduti e Dispersi in guerra, rifiutava di prodigarsi per chi non aveva combattuto dalla parte dei partigiani e degli angloamericani.

La discriminazione fra vittime della stessa carneficina cominciò già allora, e continuava tuttora, non si sa per quale diabolica disposizione ... Ida de Vecchi si dedicò

completamente a questi sfortunati militi che avevano tentato invano di strappare a Tito la Venezia Giulia. Ella li sosteneva sulla stampa, nell'assistenza sociale, nell'adesione politica al Movimento Sociale Italiano, partito costituitosi nel 1946 in difesa della

patria tradita e volto al recupero dell'onore perso l'8 settembre 1943.

Ella fu componente del Comitato Centrale del MSI, e a Trieste fu Consigliere comunale e provinciale. Una vita dedicata a chi era stato sconfitto con la frode e cacciato dalle terre istriane, di Fiume e di Dalmazia, a chi era stato derubato di terre e beni, a chi aveva avuto i parenti uccisi dagli slavocomunisti e dai loro aguzzini dopo atroci torture, e agli infoibati, vittime di una spietata operazione di pulizia etnica: povere persone legate tra di loro col filo spinato e fatte precipitare nelle voragini del Carso dopo sommara esecuzione. Chi scampò alla morte in foiba, e non aveva più tetto, fu accolto nei campi di raccolta profughi, dove comunque il freddo e la fame facevano parte della misera quotidianità. Ida de Vecchi non si risparmiava e si recava da autorità, enti e benefattori per sistemare questa povera gente che aveva avuto il torto di difendere la patria o di essere nato italiano in terra italiana.

Ida de Vecchi esaminava i casi uno ad uno, nella sua sede operò una catalogazione dei Caduti e i Di-

persi, sempre aggiornandola nel corso degli anni, a mano a mano che nuove notizie emergevano. Si dedicò ai giovani, li avvicinava con affetto e li consigliava al meglio, incitandoli nello studio, o a trovare un lavoro. Accolse un gruppo di ragazzi, che si dedicarono poi per la vita alla speleologia («l'alpinismo alla rovescia», secondo sua definizione), i quali recuperarono molti poveri resti di infoibati.

Come conduceva sulla retta via i giovani, Ida de Vecchi allo stesso modo sapeva riconciliare gli adulti. Un giorno, durante una campagna elettorale, il Movimento Sociale Italiano a Trieste si spezzò in due; ma Ida redarguì a tal punto quei signori, che essi abbandonarono la loro ambizione di comando e capirono le sue ragioni: ai confini della patria bisogna restare più uniti che altrove, specie col nemico ancora in agguato.

Per anni Ida diresse L'Ultima Crociata. Ora, dal Cielo, ella vuole che l'Italia viva, che sia vera patria per il suo popolo. Ella prega affinché pacificazione e concordia possano finalmente essere l'obiettivo di tutti gli italiani.

Gorizia è una sola! L'Italia è una!

Liliana Toriser